

IL FIUME E LA CITTÀ:  
L'OLONA NEI PROGRAMMI E NELLE PREVISIONI  
URBANISTICHE DELLA CITTÀ DI LEGNANO

*di Stefano Castiglioni e Fabrizio de Luca*

Nella relazione tecnica del primo strumento urbanistico della città di Legnano, il piano regolatore generale redatto nel 1956 e definitivamente approvato nel 1963, al fiume Olona, l'elemento di caratterizzazione naturale più rilevante del territorio, risulta dedicata unicamente una sintetica definizione:

"Il territorio comunale è attraversato solo dal fiume Olona, coperto per lunghissimi tratti, avente la funzione di un unico grande collettore di tutti gli scarichi delle numerose industrie sorte lungo il suo percorso".

In queste poche righe è infatti condensato il rapporto tra il corso d'acqua ed il maggior centro attraversato dallo stesso nel suo percorso (escludendo Milano giacché originariamente il fiume scorreva più ad ovest e la deviazione realizzata ancora forse in epoca romana lo configurava ormai come un canale, non più come un alveo di fiume).

E in realtà l'Olona fu inteso dalle comunità insediate lungo il suo percorso, più che come parte del proprio ambiente, piuttosto come una opportunità, dapprima per l'uso irriguo intensivo dei campi (richiesto dalla particolare situazione geomorfologica e per il funzionamento dei numerosi mulini che consentivano in loco il trattamento delle produzioni agricole), poi quale occasione energetica per la crescente industrializzazione dell'Alto Milanese agli albori dell'800.

Le esigenze delle produzioni tessili sviluppatasi con la rivoluzione industriale alla fine dell'800 e soprattutto delle lavorazioni derivate (tintorie, candeggi), oltre che degli ulteriori sviluppi produttivi (cartiere, concerie), avviò sin dai primi anni del secolo l'utilizzo del corso d'acqua per lo smaltimento delle acque di rifiuto configurando all'Olona il ruolo di canale scolmatore a servizio dell'industria locale.

Nella ricerca sul fiume Olona condotta dal Prof. Roberto Marchetti nel 1960 e pubblicata sulla rivista "Acqua Industriale" è documentata la situazione dei principali scarichi esistenti nell'Olona già all'inizio del secolo:

«Dalla relazione Menozzi (1912) risulta che "da Varese a Legnano, sono in funzione 34 stabilimenti di vario genere, cartiere, tintorie, concerie, candeggi scaricanti in Olona circa 15.000 mc. di acque di rifiuto nelle ventiquattr'ore. Ma da allora il lavoro, specie nelle concerie, crebbe notevolmente con evidente pregiudizio degli utenti d'irrigazione, per essersi lungo l'Olona manifestati anche diversi casi di carbonchio.

Queste acque di rifiuto variamente tinte contengono in soluzione o sospesi sali di rame, ferro cromo stagno e arsenico oltre a cloro, solfiti, cianuri e acidi di ogni specie. Le acque dell'Olona, come leggesi in alcuni diplomi rilasciati dai Duchi di Milano, serviranno allora "ad purgationem pannorum et ad substentationem bestiarum", ma ora male servono alle lavandaie e sono assolutamente imbevibili"....

In definitiva benché il termine "inquinamento" non compaia che molto recentemente, nel caso specifico dell'Olona l'uso delle acque di questo fiume a scopo industriale è, come già s'è detto, molto più antico.

Un inventario eseguito dal Barca nel 1610, riferisce sulla esistenza in quell'epoca di 116 mulini con un totale di 463 rodigini, e Raggi, nel 1772, ne ritrova ancora 106 con 424 rodigini attive (Mazzocchi, 1920).

Altri documenti dell'archivio del Consorzio Olona, editi nel 1881 elencano una serie di 128 opifici, tra cui ancora 90 mulini, 13 filature, 3 cartiere, 5 tessiture, 4 concerie, mentre la didascalia di una carta geografica del fiume Olona, edita nel 1901 dal Consorzio suddetto, enumera 90 mulini e torchi d'olio, 2 pile da riso, 2 segherie, 1 maglio, 1 fabbrica di birra, 4 concerie di pelli, 4 cartiere, 1 fabbrica di garza, 13 filature e 2 tessiture di cotone, 5 cotonifici e 4 attorcitori di seta.

È facile dedurre come, già a quest'epoca, vi dovesse essere un inquinamento in atto (concerie, cartiere, birrerie, ecc.) ma non è possibile dire che entità.

Occorre attendere in pratica fino al 1912, perché compaia la relazione Menozzi sulla composizione degli scarichi nell'Olona. A quell'epoca (1911), Menozzi enumera 46 stabilimenti d'una certa importanza ed in particolare:

Induno Olona:	1 conceria
Varese:	1 stabilimento di surrogati di caffè, 4 concerie, 1 cartiera
Malnate:	1 stabilimento di manufatti di cemento, 1 cartiera, 1 cotonificio
Lozza:	1 cartiera
Lonate Ceppino:	2 cartiere, 1 manifattura di pettini
Fagnano:	33 tintorie, 4 candeggi, 1 tintoria e candeggio
Solbiate:	1 cotonificio

Marnate:	1 cotonificio, 1 candeggio
Olgiate:	1 cotonificio
Castellanza:	2 candeggi, 1 cotonificio e candeggio, 1 cotonificio
Castegnate:	1 centrale elettrica, 1 cotonificio
Legnano:	1 conceria, 1 candeggio e tintoria, 3 cotonifici
Nerviano:	1 cotonificio, 1 amideria
Rho:	1 cotonificio
Milano:	1 fabbrica di caucciù, 1 fabbrica di cinghie, 1 cotonificio, 1 industria chimica, 1 fonderia, 1 industria per la lavorazione di budella e tintoria.

Benché carente, questo elenco di industrie fornite di scarichi nell'Olonza può dare un'idea dello stato delle acque del fiume già a quell'epoca; Una più recente indagine, compiuta nel 1955 dal Comitato Coordinatore delle Acque di Milano, dà finalmente il quadro più vicino alla situazione attuale: l'Olonza riceve oggi attraverso 637 bocche di scarico, liquami d'ogni genere; 2129 bocche provengono da abitazioni private, 129 da comuni (fognature) e 305 da industrie."...

L'alveo del fiume finì così addirittura per configurare un vero e proprio asse produttivo interprovinciale articolato da Malnate, lungo la val d'Olonza e l'alto milanese sino alla periferia di Milano.

Tale conurbazione industriale, nel periodo tra le 2 guerre mondiali, fu resa ancor più omogenea, compatta e capillare nella Val d'Olonza (da Malnate a Legnano) sia dalla realizzazione della ferrovia della Val Morea (caso particolare di una ferrovia nata per servire delle aziende più che dei centri abitati), sia dal fatto che centri abitati risultavano relativamente distanti e non interessati direttamente dal fiume.

Era dunque naturale che nell'immediato 2° dopoguerra in tutti i programmi urbanistici dei comuni attraversati dall'Olonza (non solo Legnano) il fiume finisse per costituirsi come la linea marcatrice assiale delle zone industriali ed escludesse sia insediamenti residenziali sia tantomeno funzioni terziarie.

La compromissione del fiume non solo non viene valutata in quanto tale ma era posta come una possibilità suscettibile di venir accentuata per consentire ulteriore sviluppo e crescita geometrica del processo produttivo.

Era dunque inevitabile che nel nuovo Piano Regolatore del 1968 (approvato nel 1969), nella relazione tecnica, al titolo "Ambiente fisico" venisse ripristinato pari pari il testo già della relazione del 1956.

Nella tavola planimetrica della zonizzazione, tutto l'alveo dal Comune di Castellanza sino alla centrale via Matteotti risultava contraddistinta dal simbolo di destinazione produttiva, con la limitata eccezione di un limitato inserto a verde.

L'ipotesi dibattuta era quella dell'attuazione di una generalizzata tombi-

natura e copertura, di portare cioè all'estremo limite l'ipotesi di condotta fognaria, cancellando visivamente il fiume che nella parte meridionale dell'attraversamento della città, caratterizzata da un contesto residenziale e urbano, presentava l'immagine evidente di un degrado ecologico ambientale con effluvi maleodoranti, presenza di schiume, veicolazione di rifiuti, infestazioni nocive.

E così la successiva rielaborazione del Piano dell'anno 1981 arrivava a proporre il completo interrimento del tracciato meridionale del fiume, ipotizzando sulla copertura dello stesso una penetrazione stradale primaria da sud (dilatando la sezione della via Guerciotti) configurando la "sparizione" del fiume vista ormai come una presenza scomoda e dequalificante, una remora allo sviluppo urbano dato che nell'economia locale era nel contempo irreversibilmente tramontato il peso degli opifici originari e l'Olonza raccoglieva ormai gli scarichi di provenienze già disperate di Comuni e insediamenti distribuiti su un territorio sempre più vasto, lontano e incontrollabile.

Tuttavia proprio questa modificazione dell'assetto produttivo del territorio aveva portato sin dal 1971 a dover considerare la problematica delle aree dismesse, già occupate dalle industrie tessili insediate lungo il fiume che avevano ormai esaurito il proprio ciclo, e quindi a dover ipotizzare in parte nuove destinazioni per servizi pubblici (standard) dando luogo a previsioni contraddittorie per la commistione di zone industriali ed attrezzature terziarie.

È del 1989 una prima significativa inversione di tendenza nella politica locale che, recependo i termini del dibattito culturale ormai in corso sul riassetto ecologico del territorio, apre il dibattito sul problema, ponendo in dubbio la validità dell'ipotesi di ricoprimento del fiume lungo la via Guerciotti, e configurando invece in alternativa una nuova viabilità per consentire di fare a meno della penetrazione già prevista a sud sulla copertura del fiume.

In sintonia con la recente legislazione che limita le previsioni di insediamenti residenziali lungo le rive dei fiumi, viene nel contempo avviata con programmi precisi la valorizzazione in senso terziario dei sedimenti a latere dell'alveo (nuova Pretura del centro, parco del castello a sud).

Non è possibile fare a meno di considerare in tale ottica che se l'effettivo recupero fisico delle caratteristiche naturali del fiume appare un traguardo complesso, oneroso e lontano è pur vero che anche la semplice riduzione del grado di inquinamento complessivo e l'eliminazione di fattori elementari evidenti di degrado (quali i detriti galleggianti, le schiume, i miasmi, e successivamente ancora da attuare la colorazione delle acque) può restituire efficacemente la funzione di connotazione naturale e caratterizzazione ambientale.

Appare dunque un'occasione irripetibile per la politica urbanistica locale, senza attendere gli sviluppi del risanamento ecologico delle acque affidato a specifici Enti ed organismi sovracomunali, l'intervento mirato al risanamento, al recupero del territorio latitante, producendo ipotesi e programmi globali per tutto il sedime delle aree industriali dismesse.

È fondamentale che tutto l'alveo venga inteso come un comprensorio per accogliere servizi di interesse pubblico, legato allo sport, al tempo libero, al verde, funzioni commerciali compatibili (come il mercato), in modo da costituire un continuo intercomunale, un nuovo sistema lineare di servizi, in alternativa al precedente ormai dismesso asse produttivo, alla cui attuazione le diverse Amministrazioni Comunali partecipino con libertà di interventi, interpretazioni, proposte e programmi coordinati.

Una serie di presenze e di esperimenti già attuati quali il polo sportivo a nord di Legnano nel comune di Castellanza, il parco naturale faunistico a sud nei pressi del Castello, il centro culturale sede della Famiglia Legnanese, la nuova Pretura, se ulteriormente sviluppati e coordinati, possono riconfigurare una nuova mappa territoriale sovracomunale di nuove ed avanzate funzioni legate allo sport, al tempo libero, alla cultura al settore terziario in genere.

Uno degli obiettivi primari della futura gestione urbanistica del nostro territorio sarà dunque la trasformazione del solco vuoto e degradato dal fiume, con le sue aree dismesse disponibili e a tutt'oggi, tra l'altro, coinvolte solo marginalmente dalla crescita speculativa degli anni recenti, in un nuovo sistema ed assetto, in un asse portante in cui concentrare e riferire le nuove funzioni ed attrezzature per la vita associata, evitando la distribuzione puntiforme e dispersa di singole iniziative nei diversi angoli dei singoli territori comunali, configurando nel fiume o meglio nel suo alveo, il filo conduttore, la trama riconoscibile, l'elemento unificante e caratterizzante della parte di uso pubblico di una vasta area metropolitana priva di identificazione naturale e di attività adeguata alla nuova scala di fruizione.